

Reazioni antidemocratiche dei dirigenti dei «comitati»

Firenze: crepe nel fronte dei «no» Al lavoro negli ospedali toscani

Più infermieri nelle corsie - Vivaci assemblee - Nei centri della regione, ad eccezione del capoluogo, approvato l'accordo - I primi risultati di un franco confronto fra i sindacati e i lavoratori

FIRENZE (S.G.) — Gli infermieri sono tornati in corsia, negli ospedali toscani, dove è stato sospeso lo sciopero ed è ripreso il lavoro, molti anche nei punti caldi dell'agitazione, come all'ospedale fiorentino di Careggi. Questa è un successo, cosa che succedendo, come si muove la Toscana? Domanda che finalmente trovano una risposta. Il sindacato, con un alto anche di coraggio, è sceso proprio tra quei lavoratori più critici, ha vissuto giorni drammatici, più volte si è sentito parlare di «scissione»: ma il confronto ha dato risultati.

Il quadro della Toscana, che rimane estremamente articolato, parla di nuovo di una unità tra i lavoratori, di un rapporto — anche nuovo, diverso — tra base e dirigenti sindacali. Due elementi importanti, che si sono tenuti ieri a Firenze, hanno dato il posto della regione: da un lato c'è stato il confronto dei delegati provinciali che portavano a livello regionale i risultati delle assemblee nei 48 ospedali toscani; dall'altro, la piattaforma sindacale regionale.

Ancora discussioni accese, ancora certi risultati contraddittori, ma la maggioranza è stata per il «sì». Si alla piattaforma regionale, si all'intera nazionale. E attesa, per la trattativa regionale che si apre lunedì e per il nuovo incontro nazionale di martedì. Dall'altro (nell'Auditorium dell'ospedale ortopedico) c'è stata la riunione del «comitato nazionale di lotta», un convegno interregionale di cui non vuol recedere dall'agitazione. Quelli del «no» e «sì» si sono divisi in due gruppi: uno di continuare lo sciopero fino a martedì, ma ora dobbiamo studiare altre forme di lotta, perché a questo punto siamo un po' «in inferiorità» di mano al collo: sono con l'acqua alla gola. Oggi è il ventunesimo giorno dello sciopero, ma non è certo solo questa la ragione che ha fatto desistere anche a Firenze decine di lavoratori nella lotta dura, e ha fatto staccare dal «comitato».

Schematicamente, l'ortopedico toscano, è passato a livello regionale i lavoratori ospedalieri si sono stretti intorno al sindacato. Hanno approvato la sua piattaforma. Nei maggiori ospedali di Firenze, invece, la piattaforma è stata bocciata. Il capoluogo, da cui ha preso le mosse il movimento di protesta, è rimasto la roccaforte di quelli del «no», della lotta dura. Eppure per il sindacato a Firenze è stato solo una sconfitta di voti. Perché è in questi giorni che il comitato ha mostrato un volto ed una fisionomia ben precisi che parlano di variazione, di principi contrari alla democrazia e nel momento in cui i lavoratori hanno accettato, voluto il confronto con loro sindacato, le file del «comitato» si sono andate sempre più assottigliando. E questo stesso «comitato» ha reagito in maniera violenta. Così hanno fatto bocciare la piattaforma all'assemblea di Careggi impedendo la discussione, intervenendo in massa anche da altri ospedali, svuotando poi la sala di discussione subito dopo la votazione per continuare il «giro» (disturbato) negli ospedali.

A Napoli gli autonomi scioperano a oltranza
NAPOLI — Negli ospedali napoletani la tensione non è diminuita. Nel gruppo degli «autonomi» non hanno ancora preso una decisione definitiva. I sindacati autonomi comunque hanno annunciato che proseguiranno lo sciopero a oltranza finché non otterranno un aumento di 120 mila lire per tutti.

I sindacati confederali hanno invitato gli ospedalieri a non scendere in campo, come quelli iscritti alla P.I.O., che sono scesi in varie diverse piazze e sotto diverse bandiere, a riflettere sull'accordo e a recedere da forme di lotta inaccettabili e da obiettivi insostenibili. Il quadro a Napoli è aggravato dal blocco dei ricoveri al 2 Policlinico (2800 posti letto), causato dalla sciopero e scambiato tra Regione e Università.

Conferenza stampa senza precedenti in Vaticano

Il Papa per quasi un'ora in mezzo ai giornalisti

Un fitto scambio di domande e risposte - «Si sente prigioniero in Vaticano?» gli è stato chiesto; ha risposto: «Beh, 4-5 giorni sono passati» - Stamane la cerimonia d'insediamento

CITTA' DEL VATICANO — Giovanni Paolo II, che stamane sul sagrato di S. Pietro inaugura alla presenza anche di delegazioni di Stati il suo pontificato, comincia ad essere ricordato, non soltanto, come il primo Papa polacco nella storia della Chiesa, ma anche per la particolare carica umana che in pochi giorni ha saputo dare al suo ministero facendo cadere, ancora più del suo predecessore, molti schemi protocollici. Il Papa polacco è venuto ieri durante l'udienza a circa mille giornalisti. Non si è limitato, infatti, a tenere il discorso ufficiale, che ha pronunciato in francese e inglese (i suoi predecessori avevano sempre usato la lingua italiana), sottolineando il grande ruolo che svolge la stampa per il mondo e per la Chiesa. Ha voluto, per quasi cinquant'anni, avere subito dopo un contatto diretto con i giornalisti, stringendo loro la mano e scambiando saluti e benedizioni con essi brevi e significative battute.

Ha detto di rendersi conto del perché, talvolta, il giornalista si tenta di cadere nell'aneddotico e il quale se è concreto può essere valido ma a condizione che sia significativo ed abbia un rapporto reale con la natura del fatto religioso. Così ha detto di comprendere la stessa «sorpresa» per la sua elezione come «imprevedibile» sono stati i fatti che si sono succeduti. Ha concluso affermando che «la Chiesa ascolta le testimonianze obiettive dei giornalisti sulle attese e sulle esigenze di questo mondo. Ciò, però, non vuol dire evidentemente che essa modelli il suo messaggio sul mondo del nostro tempo: è l'Evangeli che deve sempre ispirare il suo atteggiamento».

Così anche ai giornalisti, come già aveva fatto il giorno prima con i diplomatici, Giovanni Paolo II ha sottolineato il carattere «spirituale» della Chiesa e la sua missione «pastorale, religiosa, morale» nel mondo nel quadro di una chiara distinzione rispetto alla sfera politica anche se ciò non deve significare separazione ma solo svolgimento di compiti diversi.

Concedendosi dai diplomatici, Papa Wojtyla aveva evitato di dare la consueta «benedizione» per rispetto verso gli Stati che gli ambasciatori rappresentavano. Così non ha dato ai giornalisti la «benedizione» al termine del suo discorso pronunciato dalla cattedra, ma solo allorché ha preso commiato da loro al termine di un incontro che non ha avuto nulla di protocolare.

Tra le tante delegazioni estere è arrivata ieri a Roma anche quella polacca guidata dal capo dello Stato, Henryk Jablonski, che è stata ricevuta all'aeroporto dal nunzio apostolico, monsignor Giovanni D'Ercole. Poggi oltre che dal capo del servizio stampa polacco, il colonnello Jerzy Kozlowski, che ha portato il saluto del presidente Pertini. Della delegazione polacca fa parte anche il ministro per il culto, Kazimierz Kaka, che ha tenuto in serata nell'ambasciata polacca una conferenza stampa.

Il ministro per gli affari del culto Kaka, rispondendo alle domande dei giornalisti, ha chiarito prima di tutto che il viaggio del Papa in Polonia è legato a tanti fattori ma quando avverrà le autorità e la popolazione lo accoglieranno con vera cordialità. Ha rilevato inoltre che, a suo parere, l'elezione al Soglio di Papa Wojtyla, in quanto figlio della Polonia che è uscita tanto provata dall'ultima guerra, darà un sicuro impulso alla distensione internazionale ed alla cooperazione europea. Anzi, ha detto, «non è un caso che la pace dell'attuale Papa favorisca lo sviluppo dei buoni rapporti esistenti e il confronto, la collaborazione tra comunisti e cattolici sul piano sociale politico e culturale».

Alceste Santini

Milano: situazione sempre tesa Inchiesta su un bimbo morto

MILANO — Quasi nulla è cambiato — e la cosa non sorprende — negli ospedali milanesi dopo la notizia dell'accordo raggiunto tra il sindacato, il governo, regioni e sindacati. Gli «autonomi» e tutti coloro che li hanno seguiti in questi giorni sulla linea dura, hanno deciso di proseguire l'agitazione. A Niguarda — come in tutti gli altri nosocomi milanesi — cucine chiuse e distribuzione dei pasti di pasticcini confezionati; al San Carlo è stato aumentato il contingente di bergamaschi infermieri mancanti ovunque i ricambi di biancheria pulita, ambulatori chiusi, quasi impossibili ottenere radiografie e risposte dai «test» inviati nei laboratori.

Assemblee di reparto al Policlinico, al San Carlo e negli altri centri hanno «represso» i risultati della notizia dell'accordo. Il risultato è stato una manifestazione regionale di martedì prossimo. Intanto una tragica vicenda si è consumata in un drammatico quadro delle agitazioni ospedaliere: la morte di un neonato all'ospedale San Carlo. Il sostituto procuratore della Repubblica, Alfonso Marra ha inviato comunicazioni giudiziarie per il reato di omicidio colposo al direttore generale dell'ospedale, prof. Morpurgo, e al primario della divisione di ostetricia e ginecologia, prof. Pasquini. Il magistrato sta indagando per accertare se la direzione sanitaria non abbia predisposto un adeguato servizio di assistenza in sala parto, o se l'assistenza sia stata insufficiente. Nel caso in cui qualcuno abbia rifiutato di prestare la propria opera in seguito allo

sciopero, sarebbe infatti perseguito per il reato di omicidio colposo.

Le decisioni del magistrato sono state prese dopo l'istituzione della sala del neonato effettuata ieri mattina dai professori Mangili e Gori i quali hanno accertato che il piccolo è morto per asfissia. Evidentemente i due periti devono aver fatto conclusioni che lo convincono il magistrato che la morte del piccolo avrebbe potuto essere evitata, se ci fosse stata adeguata assistenza.

In base a quanto si è potuto ricostruire questa è la sequenza dei fatti. Giovedì alle 18 una giovane gestante di 18 anni viene portata in sala parto. Le viene praticata un'iniezione di una sostanza per stimolare le contrazioni dell'utero e facilitare quindi il parto. Si procede inoltre, secondo le tecniche più moderne, al monitoraggio, cioè alla riproduzione su un monitor dell'elettrocardiogramma

per accertare un'eventuale sofferenza del feto e intervenire quindi tempestivamente (per questo il magistrato ha disposto il sequestro, oltre che della cartella clinica, anche dei tracciati elettrocardiografici).

Contemporaneamente è in atto un altro parto difficile. Accade così che il medico di turno e l'unica ostetrica presente in quel momento (mentre di solito, dice il prof. Morpurgo, sono almeno due) non possono seguire la prima gestante. Questa, a quanto è stato accertato, è morta alla nascita e di lei si è parlato dal medico e dall'ostetrica alle 13.55 e cioè quasi un'ora dopo il suo ingresso in sala parto. Un bambino morto, alla luce un bambino morto.

In quell'ora qualcuno ha controllato il monitor? La presenza di una sola ostetrica a causa dello sciopero consentiva una costante vigilanza sull'apparecchio? Un intervento tempestivo avrebbe potuto evitare il tragico epilogo? A queste domande il prof. Morpurgo ha dato una prima risposta con i provvedimenti presi.

Dal canto suo, il prof. Morpurgo dice che è difficile

stabilire se esiste un rapporto causa-effetto fra la ridotta assistenza dovuta allo sciopero e la morte del neonato. Il consiglio dei delegati del San Carlo parla di «strumentalizzazione» della dolorosa vicenda e dice che in altre occasioni a causa delle carenze di organico «la presenza di personale nelle corsie era uguale o inferiore» a quella stabilita per lo sciopero. Il che contrasta con la dichiarazione del prof. Morpurgo, secondo il quale normalmente in sala parto ci sono almeno due ostetriche.

Il tragico episodio, sul quale sarà naturalmente la magistratura a dire l'ultima parola, è destinato a suscitare altre polemiche sugli scioperi negli ospedali. E purtroppo vero quello che affermano i lavoratori, quando dicono che in molti ospedali l'assistenza è stata ridotta a zero. E che, durante gli scioperi, ma è altrettanto vero che proprio per evitare non solo le strumentalizzazioni, ma anche dubbi e polemiche, come quelle che pesano sulla morte del piccolo è necessario che le forme di lotta siano sempre responsabili.

Con questo gesto senza precedenti, Giovanni Paolo II ha fatto cadere tanti diaframmi particolarmente cari a certi settori tradizionalisti della Chiesa che hanno sempre preferito far filtrare le notizie con il contagocce riservando il più delle volte ad informatori privilegiati. D'altra parte, era possibile ieri mattina cogliere nei volti accigliati di alcuni curiali che, secondo il protocollo, erano incaricati di essere al seguito del Papa, oltre alle guide svizzere con le tipiche alabarde, la preoccupazione per un modo tanto nuovo di avere contatti con la stampa.

Non è un caso che Papa Wojtyla, rispondendo a chi gli chiedeva quando avrebbe tenuto la prossima conferenza stampa, abbia risposto: «Quando me lo permetteranno». Ha, comunque, promesso al segretario dell'Associazione dei giornalisti accreditati presso la S. Sede di invitarli a «volentieri» e «oggettivamente» a «vederla» come mi tratterete.

Vi è stato un vero incoraggiamento di domande e di risposte tra i giornalisti ed il Papa nel corso dell'udienza svolta in un clima del tutto improvvisi. Gli è stato chiesto se si richiedeva il prossimo maggio in Polonia e successivamente in URSS e se andrebbe ancora a sciare come ha fatto nel passato e Papa Wojtyla, per nulla imbarazzato ma cortese e sorridente ha risposto: «Se me lo permettono».

A chi gli ha domandato se sarebbe disposto a recarsi nel Libano per la cui sorte la S. Sede ha mostrato costante interesse e preoccupazione, il Papa ha detto con tono sereno: «Sarebbe molto utile andare, ma io dovrei trovare una soluzione». Così, rivolgendosi ad un gruppo di giornalisti spagnoli, dopo aver detto che Spagna e Polonia si somigliano ed aver detto che sarebbe disposto a recarsi nel Libano per la cui sorte la S. Sede ha mostrato costante interesse e preoccupazione, il Papa ha detto con tono sereno: «Sarebbe molto utile andare, ma io dovrei trovare una soluzione». Così, rivolgendosi ad un gruppo di giornalisti spagnoli, dopo aver detto che Spagna e Polonia si somigliano ed aver detto che sarebbe disposto a recarsi nel Libano per la cui sorte la S. Sede ha mostrato costante interesse e preoccupazione, il Papa ha detto con tono sereno: «Sarebbe molto utile andare, ma io dovrei trovare una soluzione».

Con questo gesto senza precedenti, Giovanni Paolo II ha fatto cadere tanti diaframmi particolarmente cari a certi settori tradizionalisti della Chiesa che hanno sempre preferito far filtrare le notizie con il contagocce riservando il più delle volte ad informatori privilegiati. D'altra parte, era possibile ieri mattina cogliere nei volti accigliati di alcuni curiali che, secondo il protocollo, erano incaricati di essere al seguito del Papa, oltre alle guide svizzere con le tipiche alabarde, la preoccupazione per un modo tanto nuovo di avere contatti con la stampa.

Non è un caso che Papa Wojtyla, rispondendo a chi gli chiedeva quando avrebbe tenuto la prossima conferenza stampa, abbia risposto: «Quando me lo permetteranno». Ha, comunque, promesso al segretario dell'Associazione dei giornalisti accreditati presso la S. Sede di invitarli a «volentieri» e «oggettivamente» a «vederla» come mi tratterete.

Vi è stato un vero incoraggiamento di domande e di risposte tra i giornalisti ed il Papa nel corso dell'udienza svolta in un clima del tutto improvvisi. Gli è stato chiesto se si richiedeva il prossimo maggio in Polonia e successivamente in URSS e se andrebbe ancora a sciare come ha fatto nel passato e Papa Wojtyla, per nulla imbarazzato ma cortese e sorridente ha risposto: «Se me lo permettono».

A chi gli ha domandato se sarebbe disposto a recarsi nel Libano per la cui sorte la S. Sede ha mostrato costante interesse e preoccupazione, il Papa ha detto con tono sereno: «Sarebbe molto utile andare, ma io dovrei trovare una soluzione». Così, rivolgendosi ad un gruppo di giornalisti spagnoli, dopo aver detto che Spagna e Polonia si somigliano ed aver detto che sarebbe disposto a recarsi nel Libano per la cui sorte la S. Sede ha mostrato costante interesse e preoccupazione, il Papa ha detto con tono sereno: «Sarebbe molto utile andare, ma io dovrei trovare una soluzione».

Si apre venerdì la prima conferenza nazionale A Bologna da tutto il paese 4000 amministratori del PCI

ROMA — «Unità» e partecipazione per un modo migliore di governare Comuni, Province e Regioni: l'appuntamento è a Bologna — venerdì prossimo — nella vasta platea del palazzo dello sport. Per la prima conferenza nazionale del Partito dedicato alla vita e ai problemi delle autonomie locali si riuniscono nel capoluogo emiliano gli amministratori comunali di tutta Italia. Li attendono tre giornate di impegnativo dibattito che saranno concluse — nella mattinata di domenica — da un intervento del compagno Enrico Berlinguer.

La scadenza è importante, in questo anno ricco di grandi e contrograndi eventi proprio sul fronte delle autonomie e dei poteri locali. A metà del cammino tra le elezioni del 13 giugno 1975 e il prossimo voto amministrativo del 1980, l'impegno è quello di tracciare un bilancio di attività e di porre solide basi per un rilancio complessivo dell'iniziativa.

«Unità» e partecipazione differenziale — tutta la composita realtà delle autonomie locali nel nostro Paese. Le assemblee convocate nella maggior parte delle regioni, sono state accompagnate da discussioni, dibattiti e interventi di rilievo. A Napoli si è potuta misurare la gravità delle difficoltà che si sono aperte nella battaglia difficile della nuova amministrazione democratica contro i guasti di un trentennale abbandono. A Roma ci si è confrontati con gli enormi problemi di interesse per il centro delle contraddizioni dell'intero Paese.

Esperienze e realtà assai diverse tra loro sono state al centro delle iniziative promosse a livello regionale. Sono stati esaminati gli indirizzi di governo nelle Regioni tradizionalmente amministrati dalle sinistre unitarie: si è espresso un giudizio sulla situazione — nuova e difficile — nelle Regioni dove dopo il 15 giugno c'è stata l'intersezione tra la classe dirigente e la classe politica. In Calabria, in Puglia, in Sardegna, nelle Marche, le assemblee degli amministratori comunali hanno offerto un contributo serio per superare in avanti uno stato di generalizzata crisi politica.

La scadenza è importante, in questo anno ricco di grandi e contrograndi eventi proprio sul fronte delle autonomie e dei poteri locali. A metà del cammino tra le elezioni del 13 giugno 1975 e il prossimo voto amministrativo del 1980, l'impegno è quello di tracciare un bilancio di attività e di porre solide basi per un rilancio complessivo dell'iniziativa.

La scadenza è importante, in questo anno ricco di grandi e contrograndi eventi proprio sul fronte delle autonomie e dei poteri locali. A metà del cammino tra le elezioni del 13 giugno 1975 e il prossimo voto amministrativo del 1980, l'impegno è quello di tracciare un bilancio di attività e di porre solide basi per un rilancio complessivo dell'iniziativa.

In Italia per il nuovo Papa Brzezinski si incontra con l'on. Andreotti

ROMA — Il presidente del consiglio Giulio Andreotti ha ricevuto a palazzo Chigi l'assistente a presidente Carter per gli affari della sicurezza nazionale, Zbigniew Brzezinski, rappresentante personale del presidente americano alla cerimonia di insediamento di papa Giovanni Paolo II, che era accompagnato dall'ambasciatore degli USA in Italia, Richard Garretts. Brzezinski ha portato ad Andreotti un messaggio di Carter contenente espressioni di apprezzamento per l'azione dell'attuale governo italiano e la conferma del sostegno americano al programma di rilancio economico. Andreotti ha messo il consigliere di Carter al corrente degli sviluppi che si sono avuti nella situazione economica italiana ed ha confermato la importanza che il governo an-

netto al piano Pandolfi e l'intenzione di superare le difficoltà esistenti con il consenso del partito della maggioranza. Brzezinski ha anche fatto il punto sulla collaborazione tra i due paesi dopo i numerosi scambi di visite tra esponenti governativi.

In conclusione, il leader socialista ha svolto alcune osservazioni sul tema delle pericolose agitazioni registrate in alcuni settori sociali: i comunisti hanno risposto che saranno ogni rivendicazione fondata e giustificata, ma essi opporranno a ogni rivendicazione discutibile o mal calcolata e a ogni metodo di lotta che vanti i limiti della compatibilità sociale e mostri di ignorare le regole di democrazia e di lotta democratica.

La scadenza è importante, in questo anno ricco di grandi e contrograndi eventi proprio sul fronte delle autonomie e dei poteri locali. A metà del cammino tra le elezioni del 13 giugno 1975 e il prossimo voto amministrativo del 1980, l'impegno è quello di tracciare un bilancio di attività e di porre solide basi per un rilancio complessivo dell'iniziativa.

La scadenza è importante, in questo anno ricco di grandi e contrograndi eventi proprio sul fronte delle autonomie e dei poteri locali. A metà del cammino tra le elezioni del 13 giugno 1975 e il prossimo voto amministrativo del 1980, l'impegno è quello di tracciare un bilancio di attività e di porre solide basi per un rilancio complessivo dell'iniziativa.

La parola ai protagonisti

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

Craxi sulla maggioranza e l'attività di governo

ROMA — Bettino Craxi ha dedicato il discorso elettorale tenuto ieri sera a Bologna, nel Trentino-Alto Adige, ai problemi e alle prospettive della situazione politica. Ha parlato di «preoccupazione» per gli sviluppi di questa fase, «gravata da motivi accentratisti di incertezza proprio nel momento in cui è necessario produrre un mezzo sforzo di concretezza operativa». Quindi, il segretario del PSI ha fatto seguire una succinta ma allarmata descrizione della situazione economica, soffermandosi in particolare sulla necessità di intensificare la conflittualità dello Stato democratico contro la mala pianta del terrorismo.

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

Manifestazioni del partito

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

La parola passa ai protagonisti: tutti i consiglieri comunali delle Regioni, delle Province e dei Comuni capoluoghi; i sindaci delle grandi città e gli amministratori dei centri piccoli e medi; i compagni impegnati nei consigli di quartiere e nelle circoscrizioni. E ancora, i dirigenti delle organizzazioni di partito, dalle sezioni alle Federazioni, ai Comitati regionali.

Flavio Fusi

Flavio Fusi

Flavio Fusi

Flavio Fusi

Flavio Fusi

Flavio Fusi